



L'ISTRUZIONE ELEMENTARE MASCHILE E FEMMINILE
NELLE "GRANDI PRIGIONI" ALL'UCCIARDONE DI PALERMO
(1875-1879)

di
Stefano Lentini

Come ogni grande città, anche Palermo, almeno dal XV secolo, disponeva di molte carceri, luoghi tetri e fatiscenti che dovevano rispondere al severo principio afflittivo della pena¹. Fino al 1782, quelle del Sant'Uffizio, in special modo le cosiddette *filippine*, furono le più temute; poi vi erano le carceri *ecclesiastiche* sotto il Palazzo arcivescovile, le *senatoriali* all'interno del Palazzo Pretorio, denominate *carboniere*, quelle di Santa Caterina, in Piazza Bellini, quelle di fuori Porta Carini e quelle femminili della Vetriera. All'indomani della fondazione del nuovo regno delle Due Sicilie, intorno al 1820, a Palermo erano attive quattro strutture carcerarie: il *Castello al mare*, l'*Arsenale* del molo, l'Istituto di correzione della *Quinta casa* e la *Vicaria*.

Nel rispetto di tutta una serie di garanzie e di prerogative di cui il ceto nobiliare era geloso custode, alla prigione del *Castello al mare*, posta tra l'antico Cassaro e la Cala, venivano reclusi gli aristocratici e i ricchi mercanti che si erano macchiati di qualche reato importante².

Scriveva a tal proposito il Pitrè:

[...] il Castello era la parodia del carcere. La libertà personale vi si godeva in mezzo al rispetto dei carcerieri e degli ufficiali di guardia. Con pochi tarì di spesa vi si aveva un bel desinare quando questo non venisse fornito succulento e gustoso dai parenti, e bastevole ad allegri conviti tra le varie persone che vi stavan raccolte. Vi si giocava e conversava spensieratamente come continuando in luogo di villeggiatura le dissipazioni di fuori. Nelle *Pensées et Souvenirs* il Palmieri de Micciché ritrasse con rosei colori questa prigione distinta, donde si poteva financo uscire a di-

¹ A tal proposito si veda M. Gibson, *Le prigioni italiane nell'età del positivismo (1861-1914)*, Roma, Viella, pp. 29-63.

² Ministero della Giustizia, Direzione Generale delle Carceri e dei Riformatori, *Il lavoro negli Stabilimenti Carcerari e nei RR. Riformatori*, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1923, p. 575.

porto di sera impegnando la propria parola d'onore che si sarebbe ritornati: e la parola veniva scrupolosamente mantenuta come quella dei perditori al giuoco, o come quella dei militari prigionieri di guerra³.

Diversamente dai privilegiati detenuti nel *Castello*, durissime furono le condizioni di vita dei reclusi dell'*Arsenale*, un vecchio edificio realizzato vicino al molo per essere destinato a cantiere navale, e della *Vicaria*, il carcere "ufficiale" di Palermo, sito nei pressi del palazzo dei Chiaramonte, inaugurato nel 1490 e attivo fino al 1840, quando venne trasformato in Palazzo delle Finanze e del Tesoro⁴. Si trattava di strutture stracolme di ristretti, note come luoghi di violenza, nei quali venivano calpestati i più elementari diritti umani⁵. La *Quinta casa*, sita nell'odierna via Cristoforo Colombo, a fianco dell'*Arsenale*, oltre ad essere un carcere destinato a detenuti e detenute adulti, dal 1787 ospitò i minorenni provenienti dalla *Vicaria*⁶.

Con la chiusura della *Vicaria*, i detenuti vennero trasferiti alle "Grandi Prigioni" all'Ucciardone, una struttura all'avanguardia di tipo panottico che si diramava in 8 bracci e 9 sezioni, disposti a raggiera intorno ad un corpo centrale di forma circolare, costruita tra il 1836 e il 1840, con un progetto simile a quello delle prigioni americane di Filadelfia del 1829⁷.

La scelta della configurazione architettonica della struttura, ritenuta la migliore esistente nelle Due Sicilie⁸, ci interessa molto, poiché ci informa del

³ G. Pitirè, *La vita in Palermo cento e più anni fa*, II, Firenze, Barbera, 1950, p. 216.

⁴ Si veda R. La Duca, *Dalle Carceri della Vicaria al Palazzo delle Finanze*, in *La città passeggiata*, terza serie, Palermo, Editrice L'Epos, 2003, pp. 234-236.

⁵ Le tristi condizioni di questo carcere sono ben descritte dal Pitirè: «Come per irrisione, ai lati della ferrata d'ingresso rumoreggiavano gaiamente le argentee acque di due fontane. All'angolo destro sporgeva la grande trave della vergogna. Sopra, per tutta la facciata meridionale e torno torno all'edificio, correvano finestre a grosse spranghe, che dalle prime ore della sera alle prime ore del mattino venivano incessantemente martellate da vigili guardie. I vicini non si sapevano assuefare a questo molesto rumore notturno, che col sonno toglieva loro la quiete, e molto meno ai "sospiri, pianti ed alti lai" che dal tenebroso luogo uscivano. Miss Cornelia Knigh, signorina di compagnia della Principessa Carlotta di Walls, nei pochi giorni che vi stette vicino (gennaio 1799) udiva tutta la notte "i gemiti ed i lamenti delle povere creature" chiusevi dentro». G. Pitirè, *La vita in Palermo cento e più anni fa* cit., p. 279.

⁶ La *Quinta casa* fu quindi trasformata in un istituto correzionale dotato di una *équipe* di educatori religiosi e laici, che si occupavano di fare apprendere ai minori reclusi un mestiere. Cfr. G. Tessitore, *L'utopia penitenziale borbonica. Dalle pene corporali a quelle detentive*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 130-134.

⁷ Il progetto originario delle "Grandi Prigioni" del 1834, dell'ingegnere Niccolò Puglia, sul modello dell'impianto di Avellino, prevedeva una pianta ottagonale, con una rotonda centrale; poi il progetto venne modificato in fase esecutiva da Emmanuele Palazzotto, direttore dei lavori fino al 1843.

⁸ A. Buccaro, G. Maticena, *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello Stato, i luoghi dell'industria*, Napoli, Electa Napoli, 2004, p. 111.

principio regolatore della pena utilizzato nel periodo preunitario e cioè il sistema filadelfiano, che prevedeva l'isolamento assoluto. Mentre la Francia, l'Inghilterra e l'Irlanda abbandonarono progressivamente tale sistema, la Scozia, il Belgio, la Germania, il Portogallo e l'Italia lo privilegiarono, come conferma l'architettura delle nuove carceri palermitane⁹. Il problema della scelta tra i due sistemi di detenzione fu oggetto di dibattito nell'Europa della seconda metà dell'Ottocento, perché si collegava alla funzione da assegnare alla pena detentiva, e vedeva la contrapposizione fra chi le attribuiva uno scopo retributivo e chi, viceversa, le conferiva un valore emendativo.

In Italia, sul primo versante, si collocavano gli esponenti della Scuola classica del diritto penale, come Francesco Carrara, che facendo riferimento al principio del libero arbitrio, per il quale l'uomo è moralmente libero e responsabile delle proprie azioni, considerava la punizione del colpevole un contenuto necessario e primitivo del diritto. Il reato, secondo Carrara, creava le condizioni per l'affermazione del cattivo esempio, e per questo motivo la pena costituiva l'unica soluzione alla difesa sociale, al punto da escludere ogni possibilità di recupero del reo¹⁰.

Sul versante opposto, si collocavano gli esponenti della Scuola positiva, che iniziarono ad interpretare i comportamenti devianti e antisociali come «il prodotto di una combinazione di predisposizioni ereditarie e di fattori socio-ambientali negativi»¹¹, ma anche coloro che consideravano la questione della riforma del sistema penitenziario strettamente collegata al progresso sociale,

⁹ I due più noti sistemi di detenzione sviluppatisi contestualmente alla nascita del carcere moderno furono quello *filadelfiano*, che prevedeva l'isolamento continuo del detenuto, e quello *auburniano*, che limitava l'isolamento del detenuto nelle ore notturne. Nei due sistemi, il lavoro e l'isolamento venivano intesi come mezzi per la rigenerazione morale dei condannati: il lavoro rappresentava la dimensione afflittiva della pena, mentre l'isolamento doveva essere funzionale alla riflessione solitaria del condannato con l'obiettivo di emendarsi. Nel 1853, in Gran Bretagna, sulla scia del movimento di riforma, nacque un terzo sistema penale, detto *misto o inglese*: i condannati alla deportazione dovevano scontare un periodo d'isolamento individuale nelle celle della madre patria, cui sarebbe seguito un periodo di lavoro pubblico in comune (negli stabilimenti della Gran Bretagna, in quelli di Gibilterra e delle Bermuda), al termine del quale i detenuti potevano essere inviati nelle colonie australiane o in altre terre. Esteso anche all'Irlanda, il progetto subì alcune modifiche ad opera dell'ispettore generale delle carceri irlandesi Sir William Crofton, dando origine ad un quarto sistema penitenziario: quello *irlandese*. Cfr. A. Borzacchiello, *La grande Riforma. Breve storia dell'irrisolta questione carceraria*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», 2, 3 (2005), pp. 83-91.

¹⁰ Cfr. F. Carrara, *Programma del corso di diritto criminale*, I, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 68-83.

¹¹ A. Nieddu, *Tra prevenzione e repressione. L'educazione coatta nell'Italia liberale*, in *Piccoli delinquenti. Il trattamento della devianza minorile dal Settecento ad oggi*, cur. A. Nieddu, Milano, Franco Angeli, 2021, p. 53.

nonché al bilancio economico delle nazioni¹²; per costoro, la pena rappresentava un potente mezzo per la “rigenerazione morale” dei detenuti, da attuarsi attraverso il triplice apporto della moralità, dell’istruzione e del lavoro.

L’istruzione elementare per i detenuti delle Carceri Giudiziarie all’indomani dell’Unità

Nel periodo post-unitario, il Regno d’Italia optò per il principio educativo della pena, come testimoniano i primi Regolamenti generali delle *Carceri Giudiziarie* (R.D. 27 gennaio 1861, n. 4681) e delle *Case di Pena del Regno* (R.D. 13 giugno 1862, n. 413)¹³. L’ignoranza, il pauperismo e la deficienza d’istruzione furono considerati potenti e pericolosi focolai di corruzione, e lo Stato doveva preoccuparsi non solo di reprimere, quanto di prevenire nuovi delitti. Il *Regolamento Generale delle Carceri Giudiziarie* del 1861, agli artt. 124 e 125, 257, 258, 259, 260, stabilì l’obbligatorietà dell’insegnamento elementare per tutti i detenuti analfabeti, da impartire per quattro volte alla settimana, con lezioni della durata di due ore e mezzo, per fornire loro un’istruzione di base comprendente il leggere, lo scrivere e gli elementi dell’aritmetica.

L’insegnamento dei detenuti era affidato, secondo le circostanze, ad un apposito maestro o allo stesso cappellano, mentre l’istruzione delle detenute era affidata alle *Suore di carità*, addette al servizio del carcere, e in mancanza di queste, a una maestra. L’organizzazione del sistema scolastico nelle

¹² Si veda la relazione della Commissione generale del bilancio del deputato Martinelli (relatore nella tornata del 7 febbraio 1865 sul Ministero dell’Interno per l’esercizio del 1865 – parte relativa alle carceri estratta dagli atti della Camera dei Deputati, p. 5669, anno 1865), pubblicata in «Effemeride Carceraria», I (1865), p. 277.

¹³ Per quanto riguarda le *Case di Pena*, gli articoli compresi dal n. 76 al n. 83 del R.D. 13 giugno 1862, n. 413, disciplinavano alcuni aspetti della scuola per i detenuti. Questa doveva essere condotta da un maestro dotato di capacità e moralità adeguata alla disciplina dell’insegnamento primario (art. 76) e in possesso di un metodo di insegnamento chiaro e preciso, tale da permettere un celere svolgimento dell’intero corso (art. 77). La scuola doveva avere luogo tutti i giorni, eccetto il giovedì, e le lezioni erano della durata di un’ora e mezza nei giorni feriali e due ore in quelli festivi. Le lezioni dovevano essere regolate in modo che ciascun detenuto ammesso alla scuola potesse frequentarla per tre incontri settimanali (art. 78). Il maestro, di concerto con la Direzione, stabiliva l’orario della scuola, e, con l’approvazione del Ministero, procedeva alla divisione delle classi, a seconda del differente grado d’istruzione dei detenuti (art.79), ne selezionava i più distinti per istruzione e moralità come propri assistenti o monitori (art 80), proponeva l’elenco dei libri da inserire nel catalogo della biblioteca circolante per i detenuti (art 81). All’art. 82 si specificava che il maestro doveva prendere nota dei risultati della scuola in un registro, e, sulla scorta di queste note, compilare annualmente una relazione sui risultati dell’insegnamento nel corso dell’anno.

carceri italiane proseguì con la Circolare congiunta del Ministero di pubblica istruzione e del Ministero dell'Interno, datata 29 ottobre 1869, avente per oggetto *l'Istruzione dei condannati*¹⁴, grazie alla quale, con lungimirante finalità inclusiva, le scuole nelle case di pena furono affidate ai Provveditorati, in modo da ordinarle secondo modalità civili, ancorché speciali.

Con la Circolare del 16 settembre 1874 - *Scuole pei detenuti nelle prigioni*¹⁵, il legislatore volle dare un più regolare assetto all'istruzione dei detenuti, attraverso la recezione di alcune norme e suggerimenti forniti dal Ministro della Pubblica Istruzione per il riordinamento delle *Scuole delle prigioni*; tra le novità introdotte dalla citata Circolare per migliorare l'assetto dell'istruzione in carcere, di notevole interesse fu la possibilità di ripartire le scuole in più sezioni, ognuna delle quali doveva essere composta da un massimo di settanta alunni, per evitare il sovraffollamento delle classi, e la possibilità di costituire due sezioni in presenza di un numero di frequentanti inferiore alle settanta unità, per favorire la separazione tra i detenuti analfabeti e quelli in possesso di un'alfabetizzazione di base. Per non rallentare le sezioni superiori e collocare i detenuti nella sezione più adatta al loro livello, gli allievi venivano preventivamente classificati dal maestro in relazione al grado di alfabetizzazione posseduta.

La Circolare esplicitò inoltre il programma da attuarsi in tutte le carceri del Regno, suddividendolo in 4 sezioni: la Preparatoria e le Sezioni 1^a, 2^a e 3^a (vedi Tabella 1).

L'estensore della Circolare affrontò anche il problema del metodo di insegnamento da adottare con i detenuti, per renderlo «conforme alla maturità dell'ingegno degli adulti». La necessità di utilizzare un metodo di insegnamento specifico per la popolazione adulta, in un frangente storico nel quale l'analfabetismo toccava punte estreme¹⁶, fu oggetto di una particolare attenzione "politica" sin dai primi anni di vita del Regno d'Italia; una delle misure per contrastare il dilagante analfabetismo nella popolazione fu l'istituzione

¹⁴ Circolare del Ministero di pubblica istruzione, annessa a quella del Ministero dell'interno in data 29 ottobre 1869, n° 1292, div. V, Ai direttori delle case di pena e dei bagni penali - *Istruzione dei condannati*.

¹⁵ Circolare del Ministero dell'Interno (Direzione generale delle Carceri) div. 7^a, sez. 2^a, N. 65713-50-1-a, in data 16 settembre 1874, ai signori Prefetti, Sotto-Prefetti, Direttori degli Stabilimenti penali e delle Carceri preventive. *Scuole pei detenuti nelle prigioni*.

¹⁶ Specialmente se si considerano i dati del censimento del 1861, che mettevano l'Italia in fondo alle classifiche europee per il fenomeno dell'analfabetismo, attestandosi al 78% della popolazione, con un esiguo miglioramento nel decennio successivo (73% nel 1871). Cfr. G. Cives, *La scuola elementare e popolare*, in *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, cur. G. Cives, Firenze, La Nuova Italia, 1990, p. 55.

delle scuole di metodo per formare i maestri per gli adulti¹⁷, fortemente volute dal ministro Berti per affrontare un problema che non era solo di natura “culturale”, ma soprattutto “economico”, perché toccava, in modo rilevante, lo sviluppo industriale ed agricolo del nostro Paese¹⁸.

Tab. 1 - *Programma per le scuole delle prigioni indicato nella Circolare del Ministero dell'Interno (Direzione generale delle Carceri) div. 7a, sez. 2a, N. 65713-50-1-a, in data 16 settembre 1874, Scuole pei detenuti nelle prigioni*

<p>Sezione preparatoria (Analfabeti a parte)</p> <p>Sillabazione - Sillabe semplici, dirette ed inverse - Lettura sillabata di parole e di proposizioni composte di sillabe semplici - Scrittura di tali parole e di tali proposizioni per imitazione ed a dettatura - Spiegazione delle parole lette e scritte - Conoscenza e scrittura delle cifre e dei numeri di due cifre - Addizione e sottrazione (quesiti pratici e semplici) su numeri di due cifre.</p>	<p>Sezione 1</p> <p>Sillabazione compiuta, da prima sulla lavagna e poi nel sillabario - Lettura sillabata di tutti gli esercizi in esso contenuti - Scrittura per imitazione ed a dettatura, di qualsiasi parola e di qualsiasi proposizione, facendo praticamente notare i principi più ovvii di ortografia e di punteggiatura - Spiegazione delle cose lette e scritte. Lettura, scrittura, addizione e sottrazione semplice (per quesiti su casi concreti e frequenti negli usi della vita) di numeri di tre cifre, e col moltiplicatore di una sola nel suddetto modo - Continuazione delle osservazioni pratiche sull'ortografia e sulla punteggiatura.</p>
<p>Sezione 2</p> <p>Lettura sillabata in prima e poi corrente, nel primo libro di lettura o nel libro per le scuole degli adulti - Scrittura, per imitazione e a dettatura di qualsiasi periodo - Scrittura di proposizioni e di brevissimi periodi (racconti e letterine) imparati a memoria con precisione - Seguito delle regole elementari e pratiche di ortografia e di punteggiatura - Lettura e scrittura, addizione e sottrazione di numeri a due periodi (di sei cifre) s'intende per mezzo dei soliti quesiti pratici - Moltiplicazione, sempre per quesiti, di tali numeri col moltiplicatore a più cifre - Divisione col divisore di una cifra - Lettura e scrittura, addizione e sottrazione di numeri con frazioni decimali di due cifre - Spiegazione delle cose lette e scritte.</p>	<p>Sezione 3</p> <p>Lettura di qualunque libro: (<i>Giannetto - Chi s'aiuta Dio l'aiuta - Gli ammaestramenti e gli esempi di Plutarco raccolti dal Pacini</i>, ecc.) Sunto delle cose più notevoli che leggono gli alunni da sé, fuori della scuola - Esercizi appropriati nel comporre, prima per imitazione e poi per invenzione - Lettere, polizze, quietanze, piccoli contratti, petizioni, brevi testamenti olografici, ecc. - Le quattro operazioni dell'aritmetica (numeri interi e decimali) adoperati nella soluzione dei soliti quesiti pratici - Pesi e misure decimali, riduzione del sistema antico della rispettiva provincia - Qualche piccolo esempio di inventario - Libro di entrata e di uscita - Registro del dare e dello avere - L'uno e l'altro semplicemente ordinati - Principali regole di urbanità accomodate alla vita pratica dei popolani - Cognizioni più essenziali sull'ordinamento politico, amministrativo e giudiziario del Regno. Insegnamento religioso graduato sul Vangelo in tutte le sezioni, dato nel modo più semplice e più intelligibile.</p>

¹⁷ Il R.D. 10 gennaio 1867, n. 3517, istituì le *Scuole di metodo per formare maestri per gli adulti*. Per approfondimenti rimandiamo a F. Targhetta, *Istruzione popolare ed educazione degli adulti in Italia: lineamenti storici dall'Unità alle 150 ore*, in «Venetica», 31 (2015).

¹⁸ Cfr. A. Criscenti, *Breve nota storica sulle “scuole per gli adulti” nel neo-nato Regno d'Italia (1866)*, in *Il valore e la virtù. Studi in onore di Silvana Raffaele*, cur. E. Frasca, Acireale-Roma, Bonanno, 2020, pp. 92-95.

L'attenzione all'istruzione degli adulti si intrecciò in quegli anni con le riforme del sistema penitenziario, nel quale, come si è già detto, il legislatore introdusse l'istruzione obbligatoria per i detenuti analfabeti; il problema della loro "rigenerazione morale", ai fini di un futuro reinserimento sociale, diede vita a interessanti studi e alla sperimentazione di specifiche modalità didattiche da attuare con la popolazione detenuta adulta, tra le quali ebbe particolare risonanza, a livello nazionale, il metodo ideato dal professor Vincenzo Garelli, allievo di Ferrante Aporti, e profondo conoscitore del sistema carcerario.

Del metodo ideato dal Garelli si interessò la redazione di «Effemeride Carceraria», la prima rivista dedicata al carcere in Italia, con un articolo del 1867 intitolato *Le scuole per gli analfabeti. Giusta il metodo Garelli*, che riprendeva la relazione scritta dal cultore degli studi educativi Giovanni Angelo Franceschi, in occasione della sperimentazione del metodo presso il Liceo Dante di Firenze, nel novembre del 1866; alla sperimentazione parteciparono 12 analfabeti del carcere delle Murate, 60 soldati addetti alle scuole reggimentali e 20 operai illetterati¹⁹.

La Circolare del '74 seguiva, in qualche modo, i principii didattici tracciati dalle innovazioni metodologiche dell'epoca, allo scopo di rendere quanto più dilettevole, fecondo e utile l'insegnamento per i detenuti, evitando in tal modo che l'obbligo scolastico venisse percepito dal detenuto come un accrescimento della pena.

¹⁹ Per comprendere l'importanza del metodo ideato da Garelli, basti ricordare che tanto il Ministero della Pubblica Istruzione, quanto il Consiglio Centrale dell'Associazione Italiana per l'Educazione del Popolo, elessero due commissioni speciali per assistere a quel corso sperimentale di lezioni. La commissione eletta dal Ministero fu presieduta dal senatore Raffaele Lambruschini, e fu composta dal Consigliere Pasquale Villari e dai membri cav. Giacomo Dina e cav. A. De-Gori. Il metodo, si legge nella relazione, «lungamente pensato dall'egregio professore, consiste in sostanza nell'imprimere con celerità nella mente degli illetterati, col mezzo simultaneo della lavagna e della penna, i segni coi quali è dato scrivere, leggere e far di conto. Assai ingegnoso e diremo anche logico è il modo di muoversi dalle cifre numeriche per naturale intuizione dagli adulti conosciute, e di subito passare alla cognizione delle lettere più semplici mediante il leggere e lo scrivere parole e brevi proposizioni; e lodabile ci parve quell'andar procedendo nella cognizione delle consonanti mostrando il loro vario ufficio nella composizione e pronunzia di parole aventi un significato. La importanza di questo metodo è in gran parte nell'aver saputo combinare e immediatamente associare, con felice sintesi tre modi di insegnamento, quello, cioè, del conteggiare in iscritto e quelli dello scrivere e del leggere. Le graduazioni progressive degli esercizi sono tracciate in un adatto manuale per uso degli insegnanti. Noi scorgiamo nel metodo in esame il duplice pregio di essere razionalmente didattico e quanto è possibile educativo». A. Franceschi, *Relazione*, in «Effemeride carceraria», I (1867), pp. 183-184.

L'organizzazione e l'andamento della scuola per i detenuti e le detenute delle "Grandi Prigioni" all'Ucciardone (AA.SS. 1874/1879)

Dalle ricerche sin qui condotte, nell'ambito del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (2017) "Istruzione e sviluppo nel sud Italia dall'Unità all'età giolittiana (1861-1914)"²⁰, sappiamo che a cavallo tra gli anni '60 e gli anni '70 dell'Ottocento, scuole elementari erano funzionanti nelle carceri siciliane di Girgenti (Agrigento), Catania, Siracusa e Modica, e che ebbero un discreto successo nell'opera di alfabetizzazione dei detenuti²¹. Un recente scavo archivistico effettuato presso l'Archivio di Stato di Palermo, sede Gancia, attesta la presenza e il funzionamento di una scuola elementare presso le "Grandi Prigioni" all'Ucciardone di Palermo, nel periodo compreso tra il 1874 e il 1879, ove erano attive diverse sezioni per adulti, maschili e femminili, e per minorenni. Tra le esigue fonti documentali rinvenute (registri scolastici, relazioni di maestri ed ispettori, ecc.), di particolare interesse è la relazione redatta dal maestro Federico Schifino il 7 novembre 1874²², cioè a un mese e mezzo circa dall'emanazione della Circolare del '74; si tratta di una delle rarissime relazioni redatte dai maestri in servizio presso le carceri siciliane, peraltro nel momento in cui entrò in vigore la citata Circolare. Di seguito, si riporta il testo integrale della relazione:

²⁰ Attraverso il quale s'intende realizzare una mappatura del sistema scolastico presente nelle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna (per un totale di 20 province), nel periodo storico compreso tra l'Unità d'Italia e l'età giolittiana (secc. XIX-XX), tenendo conto della quantità delle scuole realmente in funzione nei territori comunali, della loro ubicazione, del numero di classi attive, del numero di alunni frequentanti, dello stato dei locali e dei sussidi, dei libri di testo adottati, dello status, della retribuzione e dell'età dei maestri/professori, degli insegnamenti impartiti e delle attività laboratoriali effettivamente svolte. Il progetto, coordinato da Fabio Pruneri, dell'Università di Sassari (capofila), vede coinvolte le unità di ricerca dell'Università della Calabria, coordinata da Brunella Serpe, dell'Università di Messina, coordinata da Caterina Sindoni, dell'Università di Catania, coordinata dallo scrivente.

²¹ Si vedano a tal proposito: S. Lentini, *La «Scuola pei detenuti» nelle Carceri Giudiziarie di Siracusa (1873-1833). Una ricerca d'archivio, in corso d'opera*, in E. Frasca (a cura di), *Il valore e la virtù. Studi in onore di Silvana Raffaele*, cit., pp. 161-178; S. Lentini, *Reports on the educational, moral and religious performance of prisoners in the post-Unification Italy. Traces of a penitentiary pedagogy in the prisons of Siracusa and Modica*, in G.B. Kornetov, D. Caroli (a cura di), *ИСТОРИКО-ПЕДАГОГИЧЕСКОЕ ЗНАНИЕ В НАЧАЛЕ III ТЫСЯЧЕЛЕТИЯ: ИСТОРИКО-ПЕДАГОГИЧЕСКАЯ РЕТРОСПЕКТИВА ТЕОРИИ И ПРАКТИКИ СОВРЕМЕННОГО ОБРАЗОВАНИЯ*, Mosca, ASOU, 2021; S. Lentini, *4 settembre 1867. Cominciamento della scuola nel carcere giudiziario di Catania*, in C. Sindoni, D. De Salvo (a cura di), *Scuole e Maestri nel Mezzogiorno d'Italia tra Ottocento e Novecento. Sguardi, problemi e nuovi percorsi di ricerca*, Lecce, Pensa Multimedia, [in corso di stampa].

²² Archivio di Stato di Palermo (di seguito ASPA), *Carceri giudiziarie*, 1862-1899, b. 15, Fascicolo riservato, scuole, guardie, Titolo 1 e 2, *Relazione del maestro Federico Schifino*, 7 novembre 1874.

Carcere giudiziario di Palermo - Addì 7 novembre 1874
Scuola di adulti

Avendo bene studiato il Programma Didattico ed i suggerimenti dettati dal Ministero per la Pubblica Istruzione annessi alla Circolare n. 17 di quello dello interno, con mia grande soddisfazione posso asserire alla S.V. che le scuole di questo Carcere, meno il Programma, trovansi sulla diritta via e che ora addita il sullodato Ministero. E non avrebbe potuto essere diversamente, giacchè queste scuole, essendo state organizzate da Maestri delle scuole comunali, uno de' quali è il sottoscritto, sono sempre state guidate col metodo che la didattica insegna, ed istruite in conformità de' programmi delle scuole elementari diurne; e furono adottati que' programmi perchè si crede che questi detenuti, non essendo soggetti all'obbligo di lavorare, avrebbero potuto facilmente dedicare le ore d'ozio nei cameroni, unicamente allo studio.

Però, ora che il Ministero, volendo che l'insegnamento sia uniforme in tutte le Case di pena e Carceri, col nuovo Programma segna una via a percorrere, lo scrivente propone a V.S. i seguenti mezzi onde possa mettersi ad esecuzione ciò che da' Superiori desiderarsi.

Cioè, 1° che i minorenni, non essendo condannati a pene alte e perciò restando in Carcere per breve tempo, e componendo un piccolo numero di alunni, costituissero una Classe in tre sezioni, cioè la sezione preparatoria, più la 1^a e 2^a sezione; non potendo mai essi, per mancanza di tempo raggiungere la terza sezione; e questa Classe potrebbe essere affidata al Cappellano Sig. Salerno con l'aiuto di un monitore; 2° che la scuola femminile diretta dalla Maestra Sig.ra Berretta, presentando gli stessi ostacoli di quelle de' minorenni, sia suddivisa nello stesso modo.

3° E finalmente gli adulti che sono in maggior numero, siano divisi nelle quattro sezioni prescritte cioè:

La sezione preparatoria e la prima, come quelle che richiedono conoscenza pratica nell'insegnante, sarebbero istruite dal sottoscritto, e la 2^a e 3^a sezione dal Cappellano Sig. Bruscia.

Queste quattro sezioni riceverebbero l'insegnamento separatamente l'una dall'altra, e perciò stante la mancanza di locale, la 2^a e la 3^a verrebbero istruite nelle ore a.m., cioè prima una e poi l'altra sezione; e le altre due resterebbero a scuola nelle ore p.m., e sempre divise una dall'altra, in modo che al terminare la lezione una, cominciasse l'altra. Così spartite le sezioni e l'orario delle lezioni sarà cosa facilissima mettere in esecuzione le norme ed il Programma Didattico prescritto dal Ministero.

Ecco ciò che lo scrivente, aiutato dalla pratica acquistata nella scuola, può proporre alla saggezza de la S. V. per il miglioramento intellettuale de' detenuti; offrendosi pronto a dare que' schiarimenti che i suoi colleghi potessero abbisognare nel corso dell'anno, per il modo pratico di adottare le prescrizioni del Ministero.

Secondo quanto scrive il maestro, le direttive ministeriali vennero subito recepite, grazie alla presenza di maestri che avevano già maturato un'esperienza didattica presso le scuole comunali della città, per cui l'istruzione dei

detenuti venne presto organizzata in conformità con i programmi delle scuole elementari diurne.

Volendo seguire la strada tracciata dal Ministero della Pubblica Istruzione, cioè di rendere uniforme, con un unico programma, le scuole di tutte le carceri Giudiziarie e di Pena, il maestro suggerì di adottare alcune soluzioni pratiche per ottimizzare le attività didattiche sulla base delle specifiche esigenze della popolazione detenuta nelle “Grandi Prigioni”, ma anche per superare il non indifferente problema della mancanza di locali da destinare alla scuola che, con l’applicazione della normativa, prevedeva l’istituzione di ben 4 sezioni.

Per i minorenni, solitamente soggetti a pene detentive di breve durata, e numericamente presenti in misura inferiore rispetto alla popolazione adulta, Schifino suggerì di costituire solo 3 sezioni: la Preparatoria, la 1^a e la 2^a Sezione, da affidare al Cappellano Ignazio Salerno, con il supporto di un monitore. Per le medesime ragioni, suggerì di costituire solo 3 sezioni nella scuola femminile, ove la popolazione era parecchio fluttuante a causa delle liberazioni, degli ingressi, delle maternità o ancora dell’impiego delle detenute in attività lavorative nelle carceri, come confermano le due relazioni prodotte dalla maestra Berretta nei mesi di maggio e giugno del 1875²³.

Per la numerosa popolazione di detenuti adulti, Schifino suggerì di istituire le 4 sezioni prescritte dalla Circolare: la Preparatoria e la 1^a Sezione, da affidare allo stesso Schifino, la 2^a e la 3^a, da affidare al cappellano Bruscia; in tal modo si sarebbe potuto ovviare al grande problema della mancanza dei lo-

²³ A tal proposito, nella relazione del 2 maggio 1875, riguardante l’attività didattica svolta nel mese di aprile, la maestra scrive: «[...] non ebbi a deplorare alcun inconveniente, tranne di quello che l’alunne Bona Lorenza, Farina Francesca, Filangeri Maria non furono assidue: la prima perché è lavandaia e le altre due massaie, e per conseguenza sempre occupate al servizio del carcere. Dunque io crederei regolare se la SV l’approvi che queste venissero cancellate dall’elenco delle alunne e che s’imponesse alle altre che vanno girovagando oziosamente ad iscriversi piuttosto che disturbare le altre colle voci e le ciarle, mentre che attendono alla scuola. La prego intanto, Ella che ha tanto a cuore il buono andamento della scuola ordinare, se lo crederà regolare che si inscrivano delle novelle alunne, perché molte ne sono uscite a libertà e poche se ne sono iscritte [...]». Nella relazione del 1° giugno 1875, la maestra ribadì la difficoltà di attuare il programma ministeriale a causa del continuo *turnover* di allieve nella classe lei affidata: «[...] per quanto io mi ci affatichi e per quanto buone scolare esse impieghino mai potrebbesi vedere un ottimo risultato, sì per quella continua altalena causata dal continuo andare e venire delle detenute; come sarebbe a dire, se questo mese si iscrivessero delle nuove allieve, ne sono uscite poi delle altre, e sono Sciascio Maria, Greco Antonina, Lisca Rosalia, Filangeri Maria e Pecoraro Rosaria[...]». ASPA, *Carceri giudiziarie*, 1862-1899, b. 15, Fascicolo riservato, scuole, guardie, Titolo 1 e 2, *Scuola elementare femminile al carcere di Palermo in due sezioni. Relazione del mese di aprile*, Palermo, 2 maggio 1875; *Scuola elementare femminile al carcere di Palermo in due sezioni. Relazione del mese di maggio*, Palermo, 1° giugno 1875.

cali, programmando le lezioni delle Sezioni 2^a e 3^a al mattino, e quelle delle altre due Sezioni nel pomeriggio, così da rispettare puntualmente le prescrizioni e il programma didattico ministeriale.

Dalla relazione del Regio Ispettore scolastico del Circondario di Palermo Spallicci, del 30 aprile 1875, possiamo desumere che lo schema organizzativo ipotizzato dal maestro Schifino venne applicato quasi alla lettera, e l'ispettore poté certificare la piena osservanza delle prescrizioni ministeriali nella "Grandi Prigioni"²⁴. In sintesi, le classi della scuola per i detenuti minorenni vennero affidate al Cappellano Ignazio Salerno, con l'ausilio di «Monitore scelto fra i migliori alunni della 3^a Sezione»: la Sezione preparatoria, frequentata da 28 allievi, fu suddivisa in due sottosezioni, delle quali una con 25 allievi e l'altra con 3; la prima Sezione dei minorenni fu frequentata da 12 allievi. La scuola femminile venne affidata alla maestra Angela Berretta, e comprendeva la Sezione preparatoria, composta da 24 alunne e suddivisa in due sottosezioni, e la prima Sezione, frequentata da 8 alunne. La scuola maschile diurna comprendeva la Sezione preparatoria, frequentata da 35 allievi, e la prima Sezione, frequentata da 28 allievi, affidate al maestro Federico Schifino, oltre alle sezioni 2^a e 3^a, frequentate da 12 alunni, e affidate al cappellano Giuseppe Bruscia, con il supporto di 2 monitori. Al maestro Schifino venne inoltre affidata la scuola serale per gli artigiani e giardinieri detenuti, composta da una Sezione preparatoria, con 38 alunni, ed una prima Sezione con altri 25 allievi.

Un prospetto delle scuole carcerarie ci svela l'esatta dislocazione delle classi nei Raggi delle "Grandi Prigioni", con i dettagli dei detenuti frequentanti le diverse sezioni attive al 1° giugno 1875: nel 1° Raggio si trovava la scuola elementare diurna per gli adulti, divisa in due sezioni, con 35 scolari; nel 2° Raggio v'era la scuola dei minorenni diurna, divisa in due sezioni, con 34 scolari; nel 3° Raggio si trovavano la scuola elementare diurna per gli adulti, divisa in due sezioni, con 49 scolari, e la scuola elementare femminile, divisa in due sezioni, con 27 scolare; nel 4° Raggio v'era la scuola serale elementare per i lavoratori e i giardinieri, divisa in tre sezioni, con 79 scolari²⁵ e una scuola di disegno²⁶.

A giudicare dal numero dei frequentanti, l'istruzione ebbe un discreto successo all'interno delle mura carcerarie, e la stessa Direzione, in una nota

²⁴ ASPA, *Carceri giudiziarie*, 1862-1899, b. 15, Fascicolo riservato, scuole, guardie, Titolo 1 e 2, *Relazione dell'ispettore Spallicci*, 30 aprile 1875.

²⁵ ASPA, *Carceri giudiziarie*, 1862-1899, b. 15, Fascicolo riservato, scuole, guardie, Titolo 1 e 2, *Prospetto del Gabinetto del Direttore*, 1° giugno 1875.

²⁶ ASPA, *Carceri giudiziarie*, 1862-1899, b. 15, Fascicolo riservato, scuole, guardie, Titolo 1 e 2, *Nota dell'insegnante Saverio D'Andrea*, 2 giugno 1875.

del 14 luglio 1875, considerò i risultati della scuola “abbastanza soddisfacenti”²⁷. Nell’ottobre dello stesso anno, la scuola del carcere, suddivisa in 12 sezioni, fu frequentata da ben 266 allievi²⁸; nel febbraio del 1876, il numero degli alunni risultava essere invariato, mentre il numero delle Sezioni scolastiche venne aumento di due unità, segno di una sempre più crescente attenzione all’istruzione e ai bisogni formativi dei detenuti²⁹ (vedi Tabelle 2 e 3).

Non disponiamo di notizie dettagliate per gli anni scolastici successivi, tuttavia, alcuni quadri statistici trimestrali, prodotti dai maestri per rendicontare alla Direzione l’andamento della scuola, testimoniano che il numero delle sezioni scolastiche attive nelle Carceri Giudiziarie palermitane rimase costante fino al 1879, sia nelle scuole maschili, ove oscillò tra 9 e 10, sia nelle scuole femminili, ove rimasero costantemente attive due sezioni³⁰.

Tab. 2 - *Prospetto delle Scuole nelle Grandi Prigioni di Palermo, ottobre 1875*

Raggio	Scuola	Sezioni	N. allievi	Maestri
1°	Scuola elementare maschile diurna di lettura, scrittura ed aritmetica per gli adulti	2	47	M° Federico Schifino
2°	id - id - id - id per minorenni	2	32	Cappellano I. Salerno
3°	Id - id - id femminile per le adulte	2	31	M° Angela Berretta
4°	Id - id maschile serale per detenuti artisti e giardinieri	2	72	M° Federico Schifino
Id - id	Scuola elementare serale maschile di disegno lineare ed ornato per gli artisti	2	14	Incisore D’Andrea
5°	Scuola elementare maschile diurna di lettura scrittura ed aritmetica per gli adulti	2	48	Cappellano A. Di Matteo
	Totale	12	266	

²⁷ ASPA, *Carceri giudiziarie*, 1862-1899, b. 15, Fascicolo riservato, scuole, guardie, Titolo 1 e 2, *Nota del Direttore Generale*, 14 luglio 1875.

²⁸ ASPA, *Carceri giudiziarie*, 1862-1899, b. 16, Fascicolo riservato, scuole, guardie, Titolo 1 e 2, *Prospetto delle Scuole nelle Grandi Prigioni*, 2 ottobre 1875.

²⁹ ASPA, *Carceri giudiziarie*, 1862-1899, b. 16, Fascicolo riservato, scuole, guardie, Titolo 1 e 2, *Prospetto delle Scuole nelle Grandi Prigioni*, 12 febbraio 1876.

³⁰ I quadri statistici sull’andamento della scuola delle “Grandi Prigioni” all’Ucciardone che sono stati rinvenuti riguardano: il quarto trimestre del 1874 e del 1878; il secondo e il quarto trimestre del 1875 e del 1876; i quattro trimestri del 1879. ASPA, *Carceri giudiziarie*, 1862-1899, bb. 15, 19 e 34.

Tab. 3 - Prospetto delle Scuole nelle Grandi Prigioni di Palermo, febbraio 1876

N. Sezioni	Classe	Maestri	N. allievi	Diurna/serale
1	3 ^a serale	Federico Schifino	19	serale
2	2 ^a serale	Federico Schifino	9	serale
3	1 ^a serale	Federico Schifino	7	serale
4	Preparatoria	Federico Schifino	19	serale
5	1 ^a diurna	Federico Schifino	24	diurna
6	Preparatoria	Federico Schifino	20	diurna
7	1 ^a diurna	Antonino Di Matteo (sacerdote)	29	diurna
8	Preparatoria	Antonino Di Matteo (sacerdote)	37	diurna
9	1 ^a minorenni	Salerno Ignazio (sacerdote)	7	diurna
10	Preparatoria	Salerno Ignazio (sacerdote)	15	diurna
11	1 ^a Femminile	Angela Berretta	6	diurna
12	Preparatoria	Angela Berretta	33	diurna
13	Disegno 2 ^a	Saverio D'Andrea	19	serale lavoranti
14	Disegno 1 ^a	Saverio D'Andrea	22	diurna minorenni
		Totale	266	

Brevi note conclusive

La puntuale applicazione della Circolare del '74, segno di un'attenzione da parte dell'amministrazione delle carceri palermitane verso l'istruzione dei detenuti, dev'essere letta nel quadro di un più ampio interesse che il Comune destinò all'istruzione elementare, nel primo quindicennio post-unitario, e ciò è comprovato da un'esponentiale crescita del numero di scuole, di alunni e di spese ad essa destinate, allo scopo di favorire la rapida diffusione dell'alfabeto presso nelle classi popolari (si veda Tabella 4)³¹. Lo stato dell'istru-

³¹ Si veda, a tal proposito, il rapporto sulle condizioni delle scuole municipali nel periodo 1872-1876, redatto da Giambattista Santangelo, su incarico della giunta municipale, nell'estate 1876 (la statistica è riportata in A. Marinelli, *Un compito splendidissimo. La scuola elementare della Palermo post-unitaria*, Palermo, 40due Edizioni, 2020, p. 295). Il bilancio nel primo quin-

Tab. 4 - *Classi, alunni e spese per le scuole elementari di Palermo secondo i bilanci per abitante dal 1861 al 1876*

Anni	Classi	Alunni	A/C	Spese	Spesa per abitante in lire
1860-61	9	783	87	-	-
1861-62	28	2076	74,1	85000	0,43
1862-63	81	4777	58,9	102000	0,51
1863-64	108	7377	68,3	234000	1,17
1864-65	139	8083	58,1	263855	1,31
1865-66	180	8612	47,8	265947	1,32
1866-67	169	9018	53,3	238350	1,20
1867-68	176	8580	48,7	242240	1,22
1868-69	170	8601	50,5	236820	1,19
1869-70	172	8774	51	243610	1,2
1870-71	179	8270	46,2	253240,16	1,15
1871-72	191	9023	47,2	265258,46	1,19
1872-73	192	9054	47,1	263781,21	1,18
1873-74	196	9640	49,1	268093,54	1,19
1874-75	198	9890	49,9	309086,54	1,36
1875-76	200	10427	52,1	316573,79	1,38

dicennio di vita della Palermo post-unitaria vedeva la presenza di 200 classi, frequentate da 10.427 allievi. In ciascuno dei quattro mandamenti interni e in una delle sue sezioni esterne erano state impiantate scuole diurne con corsi completi: due nel mandamento di Pietà (nell'ex Collegio gesuitico e a S. Gregorio), una a S. Basilio, nel mandamento di Palazzo Reale, in via Bosco; due nel mandamento Tribunali, a Sant'Anna e nel monastero dello Schiavuzzo; una nella sezione Molo, presso l'Istituto Nautico. Nell'ex sezione Oreto (orto Botanico), funzionavano alcune classi, soprattutto prime e seconde; un certo numero di esse integravano l'offerta scolastica anche nelle altre sezioni. Quanto alle scuole femminili, i numeri furono ancora molto ridotti: corsi completi erano attivi nel palazzo di S. Flavia (Palazzo Reale), in piazza Sett'Angeli (Monte di Pietà), nell'ex monastero dello Schiavuzzo (tribunali), in piazza Valverde (Castellamare) e al Molo, oltre ad altre classi impiantate in altri luoghi, per rispondere alle necessità presenti. Di classi maschili e femminili furono provviste le borgate Sferracavallo, Tommaso Natale, Partanna Mondello, Pallavicino, San Lorenzo, Resuttano, Uditore, Villagrazia, Boccadifalco, Mezzomorale, Acquasanta, Altarello di Baida, Sampolo, Falde del Pellegrino, Zisa, Porrizzi, S. Giovanni dei Lebborsi, Porcelli, Roccella e Ciaculli. A Malaspina e all'Arenella si trovavano solo scuole per maschi, e a Brancaccio e Falsomiele solo femminili. Ivi, pp. 208-209.

zione elementare nella città di Palermo, negli anni presi in esame dalla presente ricerca, fu incomparabilmente migliore di quello degli altri circondari della provincia e delle altre province siciliane.

Se la Palermo post-unitaria mostrò un rapido cambio di passo nella lotta contro il dilagante analfabetismo, tale da non trovare confronti con altre città italiane³², l'attenzione al tema della "rigenerazione morale" dei detenuti non rappresentò di certo una novità per la città; infatti, occorre ricordare che l'ideazione delle "Grandi Prigionie" all'Ucciardone, "fiore all'occhiello" della politica riformista borbonica, segnò un passaggio epocale nel modo di intendere il carcere e il trattamento penitenziario: «per la prima volta, in Italia, non si pensava a riadattare a carcere un convento, una fortezza militare o un vecchio fabbricato originariamente destinato ad altri scopi, ma si costruiva un edificio moderno e razionale, destinato ad accogliere *decorosamente* i reclusi, nel rispetto di precise regole che non ne mortificassero – per quanto possibile – il corpo, né lo spirito»³³.

Qualche anno dopo la costruzione delle carceri palermitane, e precisamente il 21 aprile 1845, Ferdinando II promulgò il Reale Decreto n. 9388, *Istruzioni ministeriali per la esecuzione de' sovrani comandi relativi alla classificazione, alla occupazione, ed alla istruzione religiosa e morale de' detenuti nelle prigionie*, per dare un assetto maggiormente democratico a tutte le strutture carcerarie del Regno. Il decreto introdusse notevoli innovazioni nel trattamento penitenziario dei detenuti, tra le quali assumono particolare pregnanza: la classificazione e la conseguente separazione dei detenuti, in relazione al reato commesso e alla loro pericolosità, al fine di evitare contaminazioni di ogni genere; l'impiego nelle manifatture dei penitenziari dei condannati alla reclusione e alla prigionia; l'istruzione religiosa e morale, da destinare a tutti i detenuti³⁴. Nell'utopia penitenziaria borbonica, la più sofisticata, sicura e moderna prigione doveva trasformarsi in un luogo ideale per l'educazione e la riabilitazione di quella popolazione considerata oziosa, e per questo soggetta alla devianza: l'istruzione morale e civile, unitamente all'attività lavorativa, avrebbero contribuito al reinserimento sociale del detenuto³⁵.

³² Ivi, p. 214.

³³ G. Tessitore, *L'utopia penitenziaria borbonica. Dalle pene corporali a quelle detentive*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 12.

³⁴ Ivi, pp. 12-13.

³⁵ Purtroppo, nel corso del tempo, le "Grandi Prigionie" mostrarono di non essere molto diverse dalla vecchia Vicaria. Costruita per contenere un massimo di 1.500 detenuti, qualche anno dopo l'Unità, la prigione ne ospitò ben 2.300, divenuti 3.600 dopo la rivolta *del sette e mezzo*, nel 1866. «Con il passare del tempo, l'edificio che avrebbe dovuto rappresentare un vanto per la città, ne diviene la vergogna». Ivi, p. 208.

Questi principi rappresentano i prodromi di quella che in Italia, nella seconda metà del Novecento, sarebbe divenuta una prassi consolidata nel trattamento penitenziario, con la legge 354/75³⁶. La pena detentiva non era ancora considerata come un'occasione per manifestare la concreta volontà del detenuto di ricostruire il patto di cittadinanza rotto con il reato, attraverso una preliminare riflessione critica sulle condotte antiggiuridiche poste in essere, sollecitata e sostenuta dagli educatori. Tuttavia, come emerge dalla lettura delle rare relazioni prodotte dai maestri di alcune carceri della Sicilia sud-orientale³⁷, nel periodo postunitario furono loro ad interpretare, per la prima volta nella storia, un vero e proprio ruolo educativo. Anticipando di ben cento anni l'ingresso degli educatori in carcere, ai maestri-educatori carcerari venne affidato il compito non solo di combattere il dilagante analfabetismo, riconosciuto inevitabile compagno della "corruzione", ma quello di restituire i detenuti alla società come individui migliorati³⁸.

Con le disposizioni del Regolamento generale del 1861 e della Circolare del '74, il legislatore italiano intese la scuola carceraria, già nella seconda metà dell'Ottocento, come un dispositivo educativo in grado di sollecitare un cambiamento nei detenuti, e dunque non solo un momento meramente trasmissivo di nozioni, in direzione della conquista di una più ampia autonomia di pensiero, come meglio si precisò, tra l'altro, nella Circolare del 1869, con l'obiettivo di «restituirli alla società pronti a giovarle invece che a nuocerle»³⁹. E tali intenti trovano riscontro nella piena applicazione della normativa nazionale in una delle più importanti Carceri Giudiziarie del Mezzogiorno, all'indomani dell'Unità⁴⁰.

³⁶ Legge 26 luglio 1975, n. 354, *Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*.

³⁷ Si vedano, a tal proposito: S. Lentini, *La «Scuola pei detenuti» nelle Carceri Giudiziarie di Siracusa (1873-1833). Una ricerca d'archivio, in corso d'opera*, in *Il valore e la virtù cit.*, pp. 161-178 e S. Lentini, *Le relazioni sull'andamento scolastico del sacerdote Michele Monteforte, maestro presso la Scuola Popolare del Carcere Correzionale di Modica (AA.SS. 1877/1878-1878/1879). Tracce di una pedagogia penitenziaria nei primi anni del Regno d'Italia*, in *La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali - Storia, linee di ricerca e prospettive*, cur. S. Polenghi, F. Cereda, P. Zini, Lecce-Rovato, Pensa Multimedia, 2021.

³⁸ È quanto scrive il maestro delle scuole delle Carceri Giudiziarie di Siracusa, il sacerdote Giuseppe Miceli, nella sua relazione del 1876: «D'individui che, se bene posti a tempo fuori il consorzio socievole, vi debbono un giorno l'altro ritornare migliorati e convertiti». Archivio di Stato di Siracusa, *Prefettura*, b. 796, *Relazione del maestro Miceli*, 14 gennaio 1876.

³⁹ Circolare del Ministero di pubblica istruzione, annessa a quella del Ministero dell'Interno in data 29 ottobre 1869, n.1292, div. 7^a. Ai direttori delle case di pena e dei bagni penali - *Istruzione dei condannati*.

⁴⁰ Merita un approfondimento il rinvenimento di alcune convenzioni annuali, stipulate tra il 1889 e il 1896, per l'affidamento dell'istruzione femminile alle Suore di Carità, che lasciano

ABSTRACT

Nel periodo post-unitario, i primi regolamenti generali delle Carceri del nascente Regno d'Italia introdussero l'obbligatorietà dell'insegnamento elementare per tutti i detenuti analfabeti, in modo da fornire loro un'istruzione di base, nella convinzione che l'ignoranza e la deficienza d'istruzione fossero potenti e pericolosi focolai di corruzione, per cui lo Stato doveva preoccuparsi non solo di reprimere, ma anche di prevenire nuovi delitti. Con una Circolare del 1874, il legislatore diede un più regolare assetto all'istruzione dei detenuti, uniformò i programmi scolastici di tutte le scuole carcerarie, rendendoli adatti ad una popolazione detenuta adulta.

Nel corso di un recente scavo archivistico effettuato presso l'Archivio di Stato di Palermo, sede Gancia, è stata rinvenuta un'inedita documentazione (registri scolastici, relazioni di maestri ed ispettori, ecc.) attestante il funzionamento di una scuola elementare presso le "Grandi Prigionie" all'Ucciardone di Palermo, nel periodo compreso tra il 1874 e il 1896; tra la documentazione rinvenuta, di particolare pregio risulta essere la relazione redatta da un maestro pochi giorni dopo l'emanazione della citata Circolare del 1874, preziosa e rara testimonianza che fotografa l'esatto momento in cui le nuove disposizioni normative vennero recepite nelle Carceri Giudiziarie di Palermo, allo scopo di ottimizzare la didattica sulla base delle specifiche esigenze della popolazione detenuta.

In the post-unification period, the first general regulations of the Prisons of the nascent Kingdom of Italy introduced compulsory primary education for all illiterate prisoners, in order to provide them with basic education, in the belief that ignorance and lack of education were powerful and dangerous hotbeds of corruption, so the State had to worry not only about repressing, but also about preventing new crimes. With a Circular of 1874, the legislature gave a more regular order to the education of prisoners, standardized the school curricula of all prison schools, making them suitable for an adult detained population.

During a recent archival excavation carried out at the State Archives of Palermo, an unpublished documentation (school records, reports of teachers and inspectors, etc.)

ipotizzare un parziale disimpegno del Comune nei confronti dell'istruzione elementare delle detenute, nel corso degli anni '80. Nonostante i buoni risultati ottenuti dai maestri, nel 1895, la Direzione del carcere subì dall'amministrazione comunale una rilevante riduzione del sussidio destinato al pagamento degli stipendi dei maestri, che passò da L. 1000 (dei quali L. 600 per il maestro e L. 400 per la maestra) a L. 600 (v. la lettera indirizzata al Direttore delle carceri giudiziarie di Palermo dal Sindaco, ASPA, *Carceri giudiziarie*, b. 110, 1894-1895, *Sussidio per le scuole entro il Carcere giudiziario*, 13 febbraio 1895). A seguito di tale riduzione, che sostanzialmente sancì l'affidamento dell'istruzione femminile alle Suore di Carità, la Direzione inviò una formale lettera di protesta all'Assessore della Pubblica Istruzione di Palermo, nella quale sottolineò l'importanza del sussidio per il mantenimento delle scuole dei detenuti, annualmente stanziato dal Comune, e paventò la possibile chiusura delle scuole in carcere nel caso di cessazione dell'erogazione dello stesso. A parere della Direzione, la scelta di affidare l'istruzione femminile alle Suore, che «disconoscono le regole didattiche e gli ultimi progressi delle discipline pedagogiche», non poteva che dare «scarsi e quasi inutili frutti». ASPA, *Carceri giudiziarie*, b. 110, 1894-1895, *Scuole in queste Carceri giudiziarie*, Palermo, 7 dicembre 1894.

attesting to the operation of an elementary school at the “Grandi Prigioni” at the Ucciardone in Palermo, between 1874 and 1896; among the documents found, of particular value is the report written by a teacher a few days after the issuing of the aforementioned Circular of 1874, precious and rare evidence that photographs the exact moment when the new regulations were transposed in the Judicial Prisons of Palermo, in order to optimize teaching on the basis of the specific needs of the detained population.